



Milano, 16 giugno 2015 – Uno studio dell’Istituto Europeo di Oncologia appena pubblicato su *Circulation*, la più prestigiosa rivista scientifica in campo cardiovascolare, conferma il ruolo fondamentale della cardiologia per migliorare ed estendere l’efficacia delle cure anticancro. Un gruppo di medici dello IEO e del Centro Cardiologico Monzino ha scoperto che la cardiotoxicità da antracicline – farmaci chemioterapici utilizzabili contro molti tumori pediatrici e dell’adulto, in particolare i tumori del seno e i linfomi – non è irreversibile.

Viene messa quindi in discussione l’arcaica convinzione che questa forma di cardiopatia non sia curabile, dimostrando che, se la diagnosi è precoce e il trattamento cardiologico è tempestivo, è possibile ottenere un completo recupero della funzione cardiaca.

“La cardiotoxicità da antracicline – spiega Daniela Cardinale, direttore dell’Unità di Cardioncologia IEO e primo autore del lavoro – è una temibile complicanza dei trattamenti antitumorali che può pesare negativamente sulla prognosi del paziente oncologico indipendentemente dal problema tumorale di base. Ancora oggi è considerata irreversibile perché ritenuta poco responsiva ai farmaci cardiologici”.

Lo studio prospettico, condotto allo IEO è durato 19 anni e ha coinvolto 2.625 pazienti trattati con antracicline. L’incidenza della cardiotoxicità è stata del 9% e si è evidenziata nella quasi totalità dei casi (98%) durante i primi 12 mesi dalla fine del trattamento antitumorale. Un attento monitoraggio della funzione cardiaca durante questo periodo ha consentito la diagnosi e il trattamento precoce di questa forma di cardiopatia, permettendo di ottenere la normalizzazione della funzione cardiaca nella maggioranza dei casi (82%).

“Questi risultati – continua la Cardinale – scardinano l’antica convinzione che la cardiotoxicità da antracicline sia una patologia irreversibile e mettono in discussione l’attuale classificazione che distingue la cardiotoxicità in due diverse entità, precoce e tardiva, a seconda del tempo di insorgenza dei sintomi dello scompenso cardiaco (rispettivamente entro un anno e dopo un anno dalla fine della chemioterapia). Al contrario, la cardiotoxicità sembra invece essere un fenomeno unico e continuo, che inizia con una disfunzione cardiaca asintomatica che se non diagnosticata e non trattata, può evolvere verso allo scompenso cardiaco conclamato. Quindi un monitoraggio cardiologico esclusivamente basato sui sintomi può far perdere l’opportunità di una diagnosi e un trattamento in una fase in cui la cardiotoxicità è

ancora reversibile”.

“Non esistono linee guida sul monitoraggio cardiologico dei pazienti oncologici basate su reali evidenze scientifiche – commenta Carlo Cipolla, Direttore della Divisione di Cardiologia dello IEO, fondatore e primo Presidente dell’International Cardioncology Society, oltre che coautore della pubblicazione – Questo studio prospettico fornisce per la prima volta dati oggettivi utili a delineare indicazioni più precise, dirette sia ai cardiologi che agli oncologi, per la sorveglianza cardiologica del paziente sottoposto a trattamento antitumorale”.

Come sottolineano John D. Goarke e Anju Nohria del Dana Farber Institute di Boston nel loro editoriale su *Circulation*, che elogia il lavoro italiano: “La speranza è che questo studio possa ispirare altri alla valutazione sistematica della funzione cardiaca nei pazienti oncologici asintomatici. I cardioncologi hanno la responsabilità di spingere la ricerca clinica in questa direzione, di fronte ad una popolazione crescente di persone che hanno, o hanno avuto, una forma di tumore e presentano un maggior rischio, a causa delle terapie anticancro, di sviluppare malattie cardiovascolari”.

*fonte: ufficio stampa*